

GAGARIN, MAGGIO 2010

L'AVARO BULIMICO

Il Teatro delle Albe porta in scena a Ravenna il testo integrale di Molière

Compagnia romagnola di ricerca da quando ne esiste la definizione. Marco Martinelli, regista, ed Ermanna Montanari, attrice, rappresentano il cuore del Teatro delle Albe. Lei, tra l'altro, appena insignita del terzo premio UBU come miglior attrice. Il loro ultimo lavoro resterà al Teatro Rasi di Ravenna per dieci giorni a chiudere la rassegna Nobodaddy 2009/10.

Un classicissimo: l'Avaro di quel discolaccio di Molière. Dalla traduzione affilata di Cesare Garboli. Chiacchierando con Marco Martinelli, cerchiamo di capire se un testo del Seicento ci parla ancora. «Molière è più che un nostro contemporaneo» chiarisce subito il regista, perché «è capace di fare una radiografia del male sociale o psichico ancora oggi verificabile». E in questo caso, «è il denaro il fantasma che occupa la scena». Il denaro però come ossessione, malattia, o «corrispettivo del potere sulla vita». Per non dire che «c'è qualcuno che ha paura della vita e deve continuamente riempire il suo buco, la sua voragine interiore, accumulando. È la bulimia verso il denaro e l'accumulo». Le premesse non son comiche, anche se di commedia si tratta: «Sono dinamiche potenzialmente tragiche. L'intreccio ci porta verso uno scontro che sembra sempre più irreversibile, e la violenza cresce». Ma qui viene il bello: «In

realtà, Molière, dovendo restare fedele al suo genere, la commedia, chiude con un lieto fine posticcio, ed è talmente finto questo finale che ci ha ricordato quanto non siano credibili alcuni ricongiungimenti familiari che vediamo in televisione, quella televisione che ce li ammannisce in serie. In questo c'è come un collegamento tra l'antica tradizione, cioè lo sciogliere l'intreccio in maniera romanzesca, architettare una favola truccando dei fatti veri, e quello che vediamo oggi: oggi il virtuale, il finto e l'autentico, sono mescolati in maniera irreversibile». Dimenticate il classico da museo, polveroso, perché qui, «si parla di noi». Molière però non è che ti mette tutto lì così. C'è qualcosa di fondamentale che tiene unito il tutto, nei suoi testi, ed è l'umorismo. «È un comico nero quello dell'avarò, da cui traspare sempre il senso del truce». E a sottolinearne il valore: «se ne può ridere, ma il suo comico è un'arma affilata che ti penetra le ossa». Chiediamo poi come si fa, a raccontare la realtà con l'Avaro. «La realtà oggi è confusa con l'irreale, l'unico modo di penetrarla e di raccontarla è cercare quella zona di confine ambigua, sfuggente, in cui il sogno, l'incubo e il cosiddetto reale, la concretezza, si intrecciano l'uno nell'altra». Il tavolo di lavoro del visionario. Infine una curiosità, forse becera, sicuramente maschile. «Questo po-

tere del denaro si ritrova in diecimila anni di storia che abbiamo e si concorda col potere del maschile». E allora cosa succede se l'ossessione di un uomo, dell'Avaro, è tradotta da una donna, Ermanna Montanari? «Quello che sento, che è importante, è che qui Ermanna impugna il maschile, il potere maschile, come se fosse un burattino. Brandisce un microfono, e attraverso la voce domina tutti gli altri personaggi».

PIETRO PIVA



Ermanna Montanari

Fino al 14 maggio

L'AVARO di Molière

Teatro delle Albe - Ravenna Teatro
Ravenna, Teatro Rasi, Via di Roma 39, ore 21
Info: 0544 30227, teatrodellealbe.it